

Federica Fantozzi

GOVERNO e Giustizia

La maggioranza si ricompatta per far passare alla Camera il testo scritto dal ministro Castelli. E votano anche i frondisti dell'Udc. Follini, Tabacci e Vietti



Violante: «Questa legge avrà vita breve. Quando saremo tornati al governo la cambieremo». Il sì definitivo potrebbe arrivare tra il 12 e il 18 di questo mese

Fiducia, ingiustizia è fatta

Destra, rissa sospesa per votare la controriforma giudiziaria. L'Anm si prepara a protestare

ROMA In piena verifica e in disaccordo su tutto, la maggioranza non arriva però a far cadere il governo. E vota la fiducia chiesta dal ministro Giovanardi sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Nell'aula di Montecitorio semi-vuota fino a pochi minuti prima del voto, la fiducia passa alla seconda «chiamata» (cioè appello) con 331 sì, 229 no e 2 astenuti. I «frondisti» dell'Udc si riallineano: fra i primi si quelli di Follini, Tabacci, del sottosegretario Vietti.

Non serve la strategia dell'opposizione di uscire dall'aula alla prima chiamata nella speranza di far mancare il numero legale: se a inizio seduta ci sono venti deputati, a mezzogiorno ne sono arrivati abbastanza per «blindare» il maxi-emendamento del governo in cui è rinchiuse quasi tutto il ddl. Al centrosinistra non resta che denunciare il «bavaglio» al dibattito parlamentare su un intero provvedimento di grande importanza perché riguarda i rapporti fra i poteri dello Stato.

Già ottenuto il via libera della commissione Bilancio sulla copertura, il testo approvato ieri pomeriggio dalla Camera è all'esame del Csm che dovrà fornire un parere a via Arenula. Per Palazzo dei Marsi è il terzo parere sulla riforma, il cui iter è cominciato nel 2002: i primi due sono stati negativi. Esulta il ministro Castelli: «La CdL ha dato prova di grande compattezza». Adesso i «falchi» di forza Italia, in prima linea il presidente della commissione Giustizia Pecorella e il relatore Nitto Palma, puntano all'approvazione definitiva entro fine luglio. Il tentativo - alleati permettendo - sarà calendarizzare il ddl in Senato la settimana dal 12 al 18 di questo mese. Con un nuovo voto di fiducia. Lo stesso Guardasigilli in Transatlantico rassicurava sul comportamento di Palazzo Madama: «Ho sondato anche loro, l'accordo sul testo c'è».

Il diessino Luciano Violante annuncia: «Questa legge avrà vita breve, quando saremo tornati al governo la cambie-

LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

I punti chiave della riforma Castelli

SEPARAZIONE FUNZIONI

Due anni di uditorato e tre in servizio: dopo cinque anni il magistrato sceglie, una volta per tutte, se fare il pm o il giudice. Un esame orale e un corso di formazione presso la Scuola della magistratura saranno necessari per cambiare funzione. Ma soprattutto, si dovrà cambiare distretto giudiziario

STOP AI DOPPI INCARICHI

I magistrati non potranno più assumere impegni pubblici o privati, né esercitare commerci o altre libere professioni

SCUOLA MAGISTRATURA

Si occuperà di corsi di formazione e aggiornamento, validi anche per la carriera delle toghe. I giudici sono affidati a 4 magistrati, un avvocato, un membro nominato dal ministero

PROCURATORE AGGIUNTO

Tornano i «numeri due» in Procura. Per ottenere l'incarico i magistrati devono aver superato il concorso per le funzioni di grado almeno da tre anni

CARRIERE

La carriera di un magistrato non è più legata solo all'anzianità. Conteranno i titoli acquisiti, ma per accelerare i tempi si potrà sostenere un esame. L'esame sarà obbligatorio per diventare consigliere di Cassazione, senza passare per la funzione di magistrato d'appello

NOMINE DEI VERTICI

Il ministro della Giustizia potrà contestare la nomina del capo di un ufficio giudiziario, ricorrendo contro una scelta che il Csm abbia adottato contro il suo parere

STOP AI «DIRETTIVI» A VITA

Gli incarichi direttivi non potranno durare più di quattro anni. Potranno essere rinnovati, su domanda, al massimo per altri due anni

PROCURATORE «FORTE»

Il capo della Procura stabilisce i criteri di organizzazione dell'ufficio e di assegnazione dei procedimenti agli aggiunti o ai sostituti. Il caso di «divergenze» o «inosservanze» dei criteri, può revocare l'assegnazione, inviando al Pg il provvedimento di revoca e le sue valutazioni sull'operato del magistrato. Dovrà anche segnalare al Consiglio giudiziario, i comportamenti dei magistrati che non seguono le sue disposizioni



Tg1

È tornato Pionati, la voce del Palazzo e - ovvia conseguenza - la «verifica» va benissimo, la maggioranza è compatta, Berlusconi opera su molti fronti, con vasto successo e ampio consenso: c'è qualche fibrillazione, ma trascurabile. Il Tg1 tocca vertici trionfali nel resoconto del voto di fiducia sulla cosiddetta «riforma» Castelli: una maggioranza che crede, obbedisce e combatte come non si accadeva dai tempi in cui c'era lui, caro lei. E' mancata la nota economica sulle grandi manovre del governo, dove opera il genio di Tremonti. Avrebbe dovuto raccontare che si tagliarono altri fondi all'istruzione e che il governo pensa di vendere i palazzi ministeriali che - peraltro - ha già «cartolarizzato» e portato in attivo sei mesi fa. Ma al Tg1 hanno ritenuto fosse un bidone delle agenzie e non hanno passato le divertenti notizie.

Tg2

Superfluo dire che il Tg2 fa girare tutta la «verifica» sul documento economico di An che - sottolinea Luciano Ghelfi - è «durissimo». Come accade spesso, nel Tg2 la figura di Fini svetta e oscura Berlusconi che, almeno ieri sera, è stato appena nominato e subito abbandonato al suo destino. Copertina come si deve, firmata da Enzo Micalizzi, su Barroso, il portoghese che ha preso il posto di Romano Prodi.

Tg3

Ed eccoli lì i giustizialisti di un tempo, quelli di An che invocavano i giudici di «fare piazza pulita» dei ladroni della prima Repubblica, obbedienti e compatti a votare la legge Castelli che «riforma» l'ordinamento giudiziario. Un'unità forzata, una chiamata alle armi con il voto di fiducia, l'ultimo favore a Berlusconi. Con l'altra mano, infatti, An vara un «durissimo documento» - così dice Terzulli - sulla politica economica di Tremonti, frettolosa e fantasiosa. Ed ecco farsi avanti minacciosi anche quelli dell'Udc: vogliamo tornare al proporzionale, senza indicazione del «premier». Arriva la Lega: vogliamo il «federalismo», altrimenti meglio le elezioni anticipate. Una maggioranza precettata e disastrosa.

LA RICHIESTA DI FIDUCIA		
XIII legislatura	Governo Prodi	26 richieste
	Governo D'Alema	3 richieste
XIV legislatura - Governo Berlusconi: 20 richieste		
SENATO		
3/8/2001	Emendamento legge Lunardi	
19/7/2002	Decreto "omnibus"	
14/5/2003	Emendamento delega ambiente	
19/11/2003	Decreto correzione conti pubblici	
31/3/2004	Cartolarizzazioni immobili	
13/5/2004	Riforma pensioni	
26/5/2004	Riordino settore energetico	
CAMERA		
25/10/2001	Introduzione dell'euro	
15/11/2001	Decreto spesa sanitaria	
17/4/2002	Decreto rientro capitali	
19/7/2002	Decreto "omnibus"	
21/5/2003	Decreto quote latte	
19/11/2003	Decreto correzione conti pubblici	
15/12/2003	Maxiemendamento Finanziaria 1	
16/12/2003	Maxiemendamento Finanziaria 2	
16/12/2003	Maxiemendamento Finanziaria 3	
17/2/2004	Decreto salva-reti	
31/3/2004	Cartolarizzazione immobili	
18/5/2004	Interventi urgenti salute pubblica	
30/6/2004	Ordinamento giudiziario	



Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, ieri in aula a Montecitorio

Parte così la separazione delle carriere

In modo mascherato il testo rende definitiva l'opzione. Poteri più ampi al Guardasigilli

ROMA Concorso unico per accedere alla magistratura, ma obbligo di indicare da subito quale funzione si sceglierà tra pm o giudice. Scelta definitiva, non più revocabile, dopo 5 anni. Alti ai doppi incarichi.

Sono le principali novità del testo di riforma dell'ordinamento giudiziario approvato dalla Camera. Il ministro potrà dare il parere sul conferimento degli incarichi direttivi e partecipare alle udienze disciplinari tramite ispettorato. E stabilisce la selezione per titoli per l'avanzamento di carriera.

Pm o giudice: scelta irrevocabile. Il magistrato dopo cinque anni di servizio, due dei quali, come uditorato, dovrà scegliere se fare il pm o il giudice. Per cambiare funzione si dovrà sostenere un esame orale e si dovrà frequentare un corso di formazione presso la Scuola della magistratura e ottenere una valutazione positiva. Ma soprattutto si dovrà cambiare distretto

giudiziario. La scelta è irrevocabile.

Esame per la Cassazione. Solo per diventare Consigliere di Cassazione senza passare per la funzione di magistrato d'appello, l'esame sarà obbligatorio. Unica eccezione: i magistrati ai vertici del ministero.

Incarichi direttivi. Può ricoprire incarichi direttivi chi può garantire almeno 4 anni prima di andare a riposo. In più si deve aver frequentato un corso di formazione presso la

Scuola della magistratura con valutazione positiva nel concorso per titoli. E ci sarà un esame campione dei provvedimenti del magistrato. Si dovrà tenere conto della complessità dei procedimenti trattati e degli esiti. La valutazione per titoli da parte della commissione esaminatrice (composta da magistrati e professori universitari) sarà senza conoscere i nomi dei candidati. Il ministro della Giustizia potrà ricorrere contro il conferimento di incarichi direttivi in con-

trasto con il suo parere. E gli incarichi direttivi non potranno durare più di 4 anni. Rinnovabili, su domanda, di altri 2 anni.

Collocamento fuori ruolo. Avrà una durata limitata: non più di 10 anni per i magistrati in servizio presso il ministero e non più di 5 in tutti gli altri casi. Se vengono superati determinati periodi di collocamento fuori ruolo non si potrà aspirare ai massimi livelli di retribuzione.

Procuratore capo. Figura centrale: determina i criteri di organizzazione dell'ufficio e di assegnazione dei procedimenti ai procuratori aggiunti o ai magistrati del proprio ufficio. E può revocare l'assegnazione, in caso di divergenze o inosservanza dei criteri indicati, inviando al Pg della Cassazione il provvedimento di revoca e le sue valutazioni sull'operato del magistrato. Il Procuratore capo dovrà segnalare obbligatoriamente al Consiglio Giudiziario i

comportamenti che contrastano con le sue disposizioni. Resta la figura del procuratore aggiunto.

Iscrizione a partiti e movimenti. I magistrati non potranno iscriversi a partiti politici né essere coinvolti in «attività di centri politici o affaristici che ne possano condizionare l'esercizio delle funzioni o appannarne l'immagine».

Attenti alle interviste. Le interviste che riguardano i soggetti coinvolti nei processi in corso o già conclusi saranno considerate illecite disciplinare. E la sollecitazione a pubblicare una determinata notizia relativa al proprio ufficio.

Procedimento disciplinare. In caso di procedimento disciplinare per fatti gravi il Csm può disporre in via cautelare e provvisoria il trasferimento o la destinazione ad altre funzioni. L'azione disciplinare può essere promossa entro due anni dalla notizia del fatto.

il personaggio

MILANO Il processo stralcio per la vicenda Sme, quello in cui è imputato Silvio Berlusconi è iniziato, diciamo così, con una mozione di sfiducia nei confronti di Francesco Castellano, il presidente del collegio giudicante, che ha preso il posto di Luisa Ponti, il giudice che aveva condannato i coimputati del filone principale di questo tormentato procedimento: Renato Squillante, Attilio Pacifico e Cesare Previti. Il buon giorno si vede dal mattino e già alla prima udienza il legale di parte civile Cir-De Benedetti, Giuliano Pisapia, e la pm Ilda Boccassini avevano chiesto che il presidente si astenesse perché avevano buoni motivi per dubitare della sua imparzialità. Castellano, in un'intervista rilasciata nel dicembre del 2002 al Giornale aveva dichiarato che il processo Sme, «non era più normale perché se ne è parlato troppo». E, ancora, aveva so-

Il giudice Castellano, un caso di legittimo sospetto

Susanna Ripamonti

stenuto di non aver mai visto «per il falso in bilancio tutte queste iniziative nei confronti di società o istituti di credito». Insomma, la vecchia tesi di Berlusconi dell'accanimento giudiziario nei suoi confronti. Ilda Boccassini, facendo proprie le argomentazioni di Pisapia aveva aggiunto che «in una intervista mai smentita Castellano disse che era innegabile che la magistratura delegittimava la politica». Non solo: proprio nel giorno di apertura del processo, il presidente aveva anticipato su «Repubblica» che riteneva opportuno sospen-

dere il processo in corso durante la campagna elettorale. Questione posta dalla difesa Berlusconi in contatti preliminari col magistrato, non ancora affrontata in aula e che puntualmente si è verificata.

Detto per inciso, tutte le volte che Francesco Castellano si è trovato sul banco degli imputati Silvio Berlusconi o altri membri della sua famiglia li ha assolti. Era il presidente del collegio che proscioglie il premier dall'accusa di frode fiscale per la villa di Macherio e sempre lui dirigeva l'orchestra quando Paolo Berlu-

sconi fu assolto dal reato di falso in bilancio, anche se qui il passaggio era quasi obbligato, grazie alla legge che depenalizza questo reato.

Naturalmente non basta qualche dichiarazione incauta a suffragare la più infamante delle accuse che possa essere rivolta a un giudice e cioè che sia schierato. Ma come dice il testo della legge sul legittimo sospetto, tanto voluta dagli imputati dei processi milanesi accusati di corruzione giudiziaria, non solo un giudice deve essere imparziale, ma deve anche apparire tale. Castellano inve-

ce da la sensazione di essere estremamente morbido e remissivo quando ha a che fare con gli imputati e i loro difensori, mentre è piuttosto irascibile quando si rivolge alla pm Ilda Boccassini, che più di una volta è stata zittita nel corso del processo e si è limitata a un commento: «prezioso, lei mi toglie la parola e io non posso che prenderne atto». Questioni di toni, di registri linguistici, ma in un'aula di tribunale dove campeggia la scritta: «la legge è uguale per tutti» ci si aspetterebbe che il linguaggio usato dal giudice, per defini-

zione imparziale, fosse lo stesso con tutti. E invece Castellano, ha un tono dimesso e reverenziale quando si rivolge a questi imputati eccellenti. Se deve invitare Previti a deporre usa elaborate formule rituali: «Caso mai, se potesse venire qui...». Se deve contenere la sua torrentizia deposizione usa frasi del tipo: «capisco la sua indignazione» come se lo ritenesse vittima di una feroce persecuzione giudiziaria perpetrata dalla procura e dai suoi colleghi giudici che per due volte lo hanno condannato. Per non parlare dei toni certi-

moniosi che usa con l'avvocato Nicolò Ghedini, difensore di Berlusconi. L'avvocato ha caldo e lui fa predispone un ventilatore che lo rinfreschi (attenzione che non riserva all'accusa). Vuole chiudere una porta, ma desiste se Ghedini non è d'accordo. Attende un suo cenno di assenso prima di definire il calendario di udienza e a nulla valgono le sollecitazioni di Boccassini che ormai si è anche stancata di ripetere che questo processo è a rischio di prescrizione. Addirittura suggerisce le risposte al teste Previti se lo vede vacillare. In compenso sbotta in sfuriate nei confronti di parti civili e accusa appena ritiene che il loro comportamento sia «sopra le righe».

Stiamo parlando di sensazioni, naturalmente, ma se è vero che il giudice deve anche apparire imparziale nel caso di Castellano proprio non ci siamo.

vrebbe vergognarsi «tre volte: per aver fatto mancare il numero legale (prima dei ballottaggi, ndr), per aver evitato ogni discussione attraverso la fiducia, per aver eliminato le poche norme migliorative del sistema».

E sabato si riunirà il «parlamentino» dell'Anm per decidere se fissare i due giorni di sciopero già proclamati, dopo quello del 25 maggio scorso cui ha aderito l'86% delle toghe. Non si sbilancia il presidente Bruti Liberati: «Vedremo». Ma è probabile che per il momento l'Anm adotti altre forme di protesta, visto che sta per cominciare la sessione estiva dei tribunali. Di sciopero si riparerà a settembre. Ieri l'Anm è tornata a esprimere il suo «forte dissenso» su una riforma considerata per molti aspetti inconstituzionale e pericolosa per l'autonomia e l'indipendenza dei giudici. Boccassini sia il ricorso alla fiducia che il maxi-emendamento: «Un atto di forza senza precedenti. Viene stroncato ogni approfondimento e confronto». Il segretario generale Carlo Fucci: «Un metodo che impedisce il controllo pubblico sulla riforma».

Bruti critica la norma del maxi-emendamento che introduce una «corsia preferenziale» per i posti di consigliere o sostituto pg in Cassazione a favore dei collaboratori del

ministro e i dirigenti del ministero: «Sono sgomento e sbalordito. Mai avrei immaginato di vedere una norma del genere. Spero che facciamo marcia indietro».

No al testo, per motivi diversi, anche dagli avvocati delle Camere Penali («La fiducia è un inadempimento costituzionale») e dalla Fondazione Caponnetto.

Il ricompattamento della CdL è apparso evidente già durante le dichiarazioni di voto, con il discorso morbido della centrista Mazzoni. Il forzista Luigi Vitali esagera: «Non è né la prima né l'ultima riforma modernizzatrice che la CdL regala al Paese». E basta «con i giudici che un giorno partecipano al corteo no global e il giorno dopo giudicano un poliziotto che ha fatto il suo dovere». Fuori programma per tutti: dall'ultima fila dei banchi (deserti) di Fi si alza l'onorevole Benito Savo: «Abbiamo spuntato le unghie a quei pm che ti graffiano il viso e ti distruggono l'esistenza».